

Torna indietro, Bri Bri

«Se non esistesse Annette», ha detto Raoul Levy, «Brigitte sposerebbe di nuovo Vadim. Ma potrebbe anche sposare Clouzot, se non ci fosse Vera. Ha bisogno di un vero uomo, di un uomo maturo»



Joinville. Clouzot mostra a Brigitte Bardot come dovrà recitare in una scena di «La vérité». Il suo posto sarà poi preso da Marc Michel.

ORIANA FALLACI

PARIGI, luglio

CI VENNE concessa una tessera, col nome, cognome, il timbro, la data e la scritta «Autorisation de pénétrer sur le plateau» per arrivare al sacario dove il Grande Regista, voglio dire Henri Georges Clouzot, e la Grande Diva, voglio dire Brigitte Bardot, stanno girando *La vérité*, il film più scalognato dell'anno, fonte inesauribile di drammi familiari, gelosie furibonde, malattie, svenimenti e perfino, si dice, di un probabile amore su cui tutta Parigi discute: quello tra il Grande Regista e la Grande Diva. Il funzionario che mi

concesse la tessera mi scrutò bene negli occhi onde capire se la meritassi e, quando capì che non la meritavo per niente, me la porse a malincuore spiegando che si trattava di uno straordinario favore: a nessun giornalista era stato fatto un simile straordinario favore, l'ingresso al teatro di posa era proibito a chiunque non facesse parte della troupe e i clandestini venivano cacciati con la stessa ignominia che si riserva a un ladro sorpreso a rubare dentro una chiesa. Agguantai quindi la tessera fingendo gratitudine immensa, la tenni ben alta sul capo affinché ciascuno vedesse che il mio era un ingres-

so legale, e mi avviai verso il sacario col rispetto che si conviene a una tale situazione.

Quale giornalista, per quanto scettico e abituato ai falsi drammi della gente del cinema, sarebbe rimasto insensibile a un simile onore? Da due mesi la stampa di tutta l'Europa non fa che parlare di *La vérité*, della Grande Diva e del Grande Regista, e lo stesso Raoul Levy, che è produttore del film, dichiara esasperato che quello non è un film, è una clinica, e se non la fanno finita diventa pazzo anche lui. Erano due anni che egli sognava di fare un film con Clouzot e la Bardot, si lamenta, ma ci sono momenti in cui vorrebbe non avere mai avuto una simile idea. Il film gli costa seicento milioni di franchi, ventidue milioni se ne sono già andati in

spese di albergo, ogni giorno di sospensione ne spreca altri sette, la speranza di mandarlo a Venezia e vincere il Festival è persa da tempo giacché l'ultimo colpo di manovella avverrà solo in agosto. E, come se non bastasse, ne succedono di tutti i colori, la gente ride: come si ride di una barzelletta. Il film era incominciato da quarantott'ore che accadde l'episodio Charrier. Levy aveva pregato Charrier di non mettere piede nel teatro di posa quando la moglie girava una scena d'amore ma Charrier continuava a metterci piede, facendo scenate, e Levy dovette cacciarlo come un intruso. Charrier se ne offese, anzi n'ebbe uno choc: l'indomani era all'ospedale dove i medici più costosi di Francia tentavano di

continua alla pagina 36

Joinville. Brigitte Bardot si riposa durante una pausa della lavorazione del film «La vérité». Il film ha avuto, finora, una vita difficile e ha dato molte preoccupazioni al suo produttore Raoul Levy. Costerà più del previsto.



Joinville. Brigitte Bardot si esercita sulla chitarra. « È stato Distel a insegnarmi a suonare questo strumento », dice. In questi giorni negli studi di Joinville si parla di un possibile riavvicinamento della Bardot a Vadim.



Joinville. Brigitte si riposa. La lavorazione di « La vérité » è stata molto laboriosa e ha subito varie interruzioni. Il protagonista maschile è stato sostituito e Clouzot, sua moglie e Charrier hanno dovuto farsi ricoverare in clinica.





Joinville. Brigitte Bardot e Marc Michel ascoltano le istruzioni di Clouzot. A destra: Brigitte Bardot durante una pausa e poi (sotto) si avvia verso gli studi. Uscito nei giorni scorsi dalla clinica, Clouzot terminerà il film per il mese d'agosto. «Troppo tardi per mandarlo a Venezia», dice Raoul Levy.

Ceffoni per Cécile, carezze per Brigitte

continuazione dalla pagina 32

placare la sua gelosia con la cura del sonno. Poi, mentre Jacques dormiva il sonno dei puri, accadde l'episodio Leroy. Costui avrebbe dovuto recitare a fianco della Bardot come protagonista maschile ma Clouzot si accorse che aveva la lisca, insomma una dizione sgradevole, e lo sostituì con Sam Frey. Sono cose che accadono, lo sanno anche i bambini, ma Philippe Leroy si mise a urlare che non era per via della lisca, era perché Charrier faceva il geloso e lui lo avrebbe preso a cazzotti. Anzi, visto che Clouzot si prestava al gioco di Charrier, avrebbe preso a cazzotti anche lui. Un vero scandalo.

Leroy stava quindi allenandosi in una palestra di boxe quando Vera Clouzot ebbe una crisi di nervi e fu ricoverata in una casa di cura uguale a quella di Jacques. Una disgrazia banale: Vera è molto malata e, da quando ha subito un difficilissimo intervento chirurgico al cuore, non si è più rimessa. Ma qualcuno disse che la vera ragione del suo ricovero si chiamava Brigitte. Clouzot si dedicava troppo a Brigitte, e lo scandalo fu ancora più grosso. Infine, ci fu l'episodio Clouzot. Un bel giorno egli uscì barcollando dal teatro di posa, mormorò con un filo di voce: «Non ne posso più» e si abbatté al suolo come un sacco di cenici. Quando aprì gli occhi era all'ospedale e diceva: «Sarà necessaria una sospensione di almeno tre giorni. Questo film mi ha tolto

le forze». Più che normale, vi sembra? Ma le risatine si fecero un poco più forti. «Macché film», dissero molti. «È per Brigitte. S'è cotto come una pera nel forno. Eran tre anni che non faceva il regista e disegnava quadretti nella sua villa di Saint Paul de Vence: ripetendo che il cinema lo aveva stancato e voleva diventare un pittore. Poi è bastato che Levy gli proponesse un contratto con la Bardot perché cambiasse opinione. Firmò il contratto prima di decidere il soggetto del film, ha letto centinaia di giornali, ha frequentato decine di processi per trovare una storia che le si addicesse. Poi l'ha trovata: la storia di una ragazza che si innamora del fidanzato della sorella, direttore d'orchestra, ne diventa l'amante, lo ammazza, e finisce in Corte d'assise dove la sua verità non coincide con la verità di chi la giudica perché chi la giudica è un mondo di adulti. Un film psicologico, tutto diverso dalla mentalità di Clouzot. Sembra l'omaggio di un innamorato: la cosa non vi mette in sospetto? Sfido io che non vuole giornalisti nel teatro di posa. Ha paura che il suo prestigio ne soffra. A guardarla, si sviene».

Entrai quindi nel teatro di posa, preparata a cogliervi i segni del dramma. Vera Clouzot aveva lasciato la clinica e ora, vestita di un golfino e un paio di blue jeans, il volto affaticato dalle medicine e dalle preoccupazioni, sedeva accucciata di fronte al marito con l'aria di una che inten-

da sorvegliare a ogni costo la pace domestica. La sua rivale sonnecchiava languidamente su una poltrona, illuminata da un casco di riccioli d'oro, un'espressione di noia sul visino di bambola perpetuamente imbronciata. Il Grande Regista troneggiava da un palco di legno su cui era sistemata la macchina da presa. Teneva la pipa tra i denti e la mano destra abbracciata alla pipa, una nuvola di fumo azzurrino gli velava la faccia emaciata e gli occhietti affondati sotto le sopracciglia foltissime, un po' grige come si conviene a un uomo di cinquantatré anni. Pensava, dominando un atterrito silenzio, e sembrava del tutto coerente alla leggenda che hanno erato di lui: sadico, cinico, incapace di amare, uso a chiedere alle sue vittime sacrifici tremendi, a dare ordini che sembrano schiaffi, a esplodere in urli che sembrano bombe. Come dimenticare, guardandolo, i ceffoni che dava a Cécile Aubry quando girava *Manon*, il pesce guasto che faceva mangiare alle comparse di *Les diaboliques* per ottenere le smorfie del disgusto più autentico, il supplizio cui costringeva Charles Vanel e Yves Montand quando, nella scena più crudele del *Salut de la peur*, i due recitavano dentro uno stagno pieno di topi che mordevano le gambe? «Avevo quattro anni e mezzo», dice Clouzot, «quando scrissi la storia di un marito che ammazza la moglie gettandole l'acido muriatico in faccia e poi muore dentro una stufa gridando che il

crimine è bello. La brutalità mi ha sempre divertito moltissimo».

«Clouzot?» rammenta con un brivido Suzy Delair che per sette anni fu la sua inseparabile amica, «bisogna amare il martirio per stargli vicino. I suoi silenzi sono sempre preludio a scenate». Povera Brigitte. Che le sarebbe successo quando Clouzot avrebbe tolto la pipa dai denti? Mi rannicchiai in un angolino, Clouzot si tolse la pipa dai denti. E una vocetta dolcissima disse: «Sei pronta, Bri Bri?».

Brigitte spalancò tranquilla gli occhioni, fece una smorfia, lentamente si alzò gonfiando il torace perfetto. «No, chéri. Non sono pronta per niente. Devo pettinare i capelli all'insù». Dio mio, e ora che sarebbe successo? Nessuna attrice s'era mai permessa un simile tono con Henri Georges Clouzot. «Una volta», mi sussurrò Vera Clouzot, «dovevo fare una scena di pianto. Così piansi tutte le lacrime che mi venivano, lacrime vere perché lui non ammette la glicerina, ma non era contento e mi ordinò di piangere col naso. "Come si fa a piangere col naso?" gli chiesi. "Allora piangi con le orecchie", mi disse. Oh, vedrà. Ora si arrabbia». Mi rannicchiai ancora di più nel mio angolino. E la vocetta dolcissima chiese: «Perché non ti sei ancora pettinata, Bri Bri?» «Perché non ne avevo voglia, chéri». «Oh, ti prego, Bri Bri». «Oui, chéri».

continua alla pagina 38



TORNA INDIETRO, BRI BRI

continuazione dalla pagina 36

Brigitte porse i riccioli d'oro al parrucchiere che li pettinò in un baleno. « Allora, attendi Bri Bri. Siamo in un conservatorio. Il tuo amante dirige l'orchestra. Tu entri da quella porta e lo guardi, un po' spaventata. Poi scendi, rasente il muro, e ti siedi in platea ». « Oui, chéri ». « Alors silence! Moteur! Action! ».

La troupe trattenne il respiro, Vera Clouzot si fece più piccola, le lampade si accesero sulla porta da cui sarebbe apparsa Brigitte. Scattò il ciak. Dalla porta chiusa Brigitte gridò: « E la musica, dov'è? Io non la sento ». Oh, no! Questo era troppo. Di sicuro il Grande Regista sarebbe scoppiato nel più orrendo boato della sua lunga carriera. Decine di sguardi si posarono sopra Clouzot, decine di orecchie si tesero. Ma Clouzot, splendidamente sereno, caricava la pipa. « La musica la devi immaginare, Bri Bri ». « Voglio la musica! » mugolò Brigitte. Con un sorriso soave, Clouzot ordinò ai musicisti di salire dov'era l'orchestra e suonare. « Ecco, ora avrai la musica Bri Bri ». « Oui, chéri ». « Alors silence! Moteur! Action! ».

Stavolta la porta si aprì, Brigitte apparve nel vano, ma non c'era nessuno spaventato sul visino che fissava Clouzot e all'improvviso essa scoppiò in una allegra risata: rovinando la scena. Quel che è peggio è che rise almeno dodici volte prima che la scena risultasse precisa e non una volta Clouzot perse le staffe o minacciò di prenderla a schiaffi. Ricominciò ogni volta da capo, soavemente implorandola, e poi lasciò perfino che si allontanasse per riposare: era così estenuata da tale fatica.

Vibrava nel teatro di posa una immaginaria musica d'arpe. Alzando la tessera come una bandiera, uscì dall'ango-

lino in cui m'ero nascosta e andai verso Clouzot che, visto da vicino, è un uomo piccolo piccolo, garbato, vestito di scuro come gli innamorati che disegna Peynet: sicché verrebbe voglia di togliergli la pipa di bocca e infilargli tra i denti una margherita, proprio come agli innamorati di Peynet. « È un'attrice », diceva Clouzot con gli occhietti carichi del più innocente entusiasmo, « un'attrice di grandi possibilità. Diventerà sempre più grande, ne sono sicuro. È disciplinata, ubbidiente, non fa mai arrabbiare. Se non fosse stato per lei, sarei ancora a dipingere quadri a Saint Paul de Vence. Dopotutto sono trent'anni che faccio il regista, ho diritto d'essere stanco. Invece, eccomi qua: sveglio come un fringuello. No, nel film non c'era una parte per Vera: il film è per Brigitte. Sì, lo so, Vera ha sempre lavorato nei miei film ma questo film è per Brigitte. Se a Vera dispiace? Ma no, che sciocchezze! Vera mi ha perfino aiutato a scrivere la sceneggiatura. Non è vero, carissima? ».

Si chinò verso la moglie, le dette un bacio: per dimostrarmi quanto Vera fosse contenta d'aver lavorato per Brigitte. « Undici volte l'abbiamo riscritta », disse Vera, un po' cupa, « ho il polso rotto a forza di scrivere ».

Clouzot sorrise, beato. Cosa sono undici volte pur di creare qualcosa che vada bene a Brigitte? « Non c'è dialogo, o scena, che non si basi su lei », diceva Clouzot. E mi sembrava impossibile che fosse il medesimo uomo di cui i biografi dicono: « A capo del letto egli non tiene un bel quadro o un'immagine sacra bensì la fotografia di una prostituta strangolata da un sadico e già in stato di avanzata decomposizione ». Che fosse vera, quindi, la storia racconta-



Joinville. Clouzot e la Bardot. Tutti, negli stabili-

tami da un suo caro amico? (« Non gli dar retta: è tutta una truffa. Sul cuore porta un sacchetto pieno di molliche di pane che dà agli uccellini e,



menti di Joinville, hanno notato la gentilezza con cui Clouzot tratta Brigitte (che lui chiama Bri Bri). Georges Clouzot ha infatti fama di regista duro, aggressivo ed esigente.

se vede un cigno, piange di commozione »). Che fosse vera un'altra faccenda? « Signor Clouzot », esclamai, « ha visto cosa scrivono su tutti i giornali? Che lei è innamorato della Bardot ».

Sua moglie era andata a cercare Brigitte, così mi sentii un po' meno colpevole della scorrettezza. D'altra parte un uomo pieno di spirito come Clouzot avrebbe trovato senza fatica una risposta geniale che mettesse fine a tale calunnia. Invece non stette a pensarci: schizzò in piedi come se lo avesse punto una vespa e sibilò voltando le spalle: « Ridicolo ». Poi, lanciandomi occhiate feroci: « Bri Bri! Dov'è andata Bri Bri? Avanti! Cercate Bri Bri! ».

La cercarono invano, per un buon quarto d'ora. Bri Bri era nell'ufficio di Levy, ove ero penetrata anch'io rinunciando per sempre alla mia preziosissima tessera. Brigitte chiedeva notizie di Jacques che, appena dimesso dalla clinica, era scomparso senza lasciare la minima traccia, mentre la polizia lo cercava per evitare tragedie: cosa sarebbe successo se a un tratto, sebbene privo della tessera con la scritta « autorisation de pénétrer sur le plateau », fosse entrato nel teatro di posa scaricando la rivoltella su quei cinquanta chili di bambola che rappresenta la Francia con la stessa autorità di De Gaulle? « Ma no. È un pazzo tranquillo », diceva Brigitte. « Figuratevi che vuole arruolarsi nella Legione Straniera. Perché non si arruola, mi dico ». Non c'era ombra di paura nei suoi occhi freddi e sulle sue labbra imbronciate. Ma d'un tratto l'uscio si aprì e le

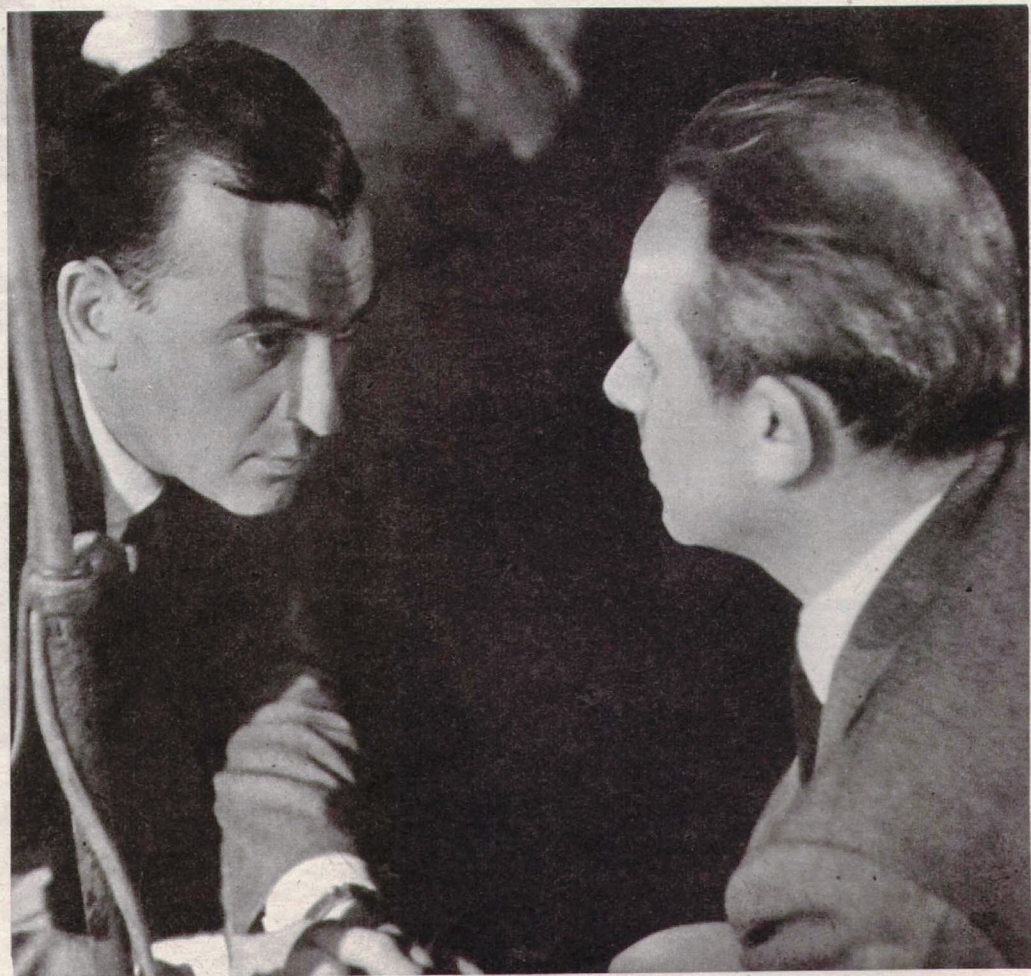
sue gote si imporporarono sotto il cerone: era apparso Roger Vadim. Era bello, abbronzato, perfino patetico poiché si appoggiava su due stampelle, per un piede rotto a sciare. « Ciao, Roger », disse Brigitte diventando sempre più rossa. « Ciao, Bébé », disse Vadim, un po' imbarazzato. « Cosa fai da queste parti, Roger? » chiese Brigitte con voce incolore. « Niente. Passavo e ho pensato di farti un saluto », rispose Vadim. Passare per caso dagli studios di Joinville che sono distanti mezz'ora di macchina da Parigi? Vadim non aveva nulla da fare a Joinville. Brigitte stette zitta, guardandosi fissa una scarpa. Levy ordinò quattro birre che non arrivavano mai. « Sai, Bébé, ho preso il diploma di pilota e sto comprando un piccolo aereo da turismo », disse Vadim quando la birra finalmente arrivò. « Ah, sì? » disse Brigitte. « Se vuoi, quando ho l'aereo ti faccio fare un giro ». « Oh, sì! » disse felice Brigitte.

« Bri Bri », chiamava Clouzot. « Vieni immediatamente, Bri Bri! ». Brigitte si alzò, in silenzio tese la mano a Vadim e se ne andò senza aver toccato la birra. Subito dopo se ne andò anche Vadim, ma ne aveva bevuto appena mezzo bicchiere. Così Levy lo vuotò e il suo volto furbo, di solito tanto ridente, appariva perplesso. Ha trentasette anni, Levy. Lo chiamano il Mike Todd francese e nella sua movimentatissima vita ne ha viste di tutti i colori, assai più di quelle che accadono intorno al film *La vérité*. Ha inventato la Bardot e Vadim, maneggia i miliardi e le crea-

ture come gli altri maneggiano i dadi per un gioco d'azzardo, conosce i personaggi di questa storia come le tasche della sua giacca di tweed. « Lo sa che le dico? » esclamò. « Brigitte se ne infischia di Clouzot e di Charrier. Forse Clouzot l'affascina un poco: lei ha sempre frequentato ragazzotti senza cervello e un tipo complesso come Clouzot non può lasciarla indifferente. Forse Charrier la intenerisce: con tutti i mascalzoni che ha conosciuto, un tipo innocente come Charrier non può non piacerle un pochino. Ma il vero dramma non si svolge intorno a questa banda di matti. Questo è un dramma fasullo, creato da un regista che ha sempre bisogno di complicare le cose e stupire la gente. Il vero dramma si svolge al di fuori e, per vederlo, non c'è bisogno di chieder la tessera ed entrare in un teatro di posa. Vede, io credo che Brigitte non abbia mai dimenticato Vadim e che Vadim non abbia mai dimenticato Brigitte. Ecco, io credo che Brigitte non sia mai stata tanto matura, come oggi, per risposare Vadim. Se Annette non esistesse ». Si grattò il naso, inseguendo un pensiero segreto, brontolò: « Ha bisogno di un uomo maturo, che sappia guidarla. Se non è Vadim, o Clouzot, sarà un altro. Capisce? ». E rideva come nella fotografia che gli ha dedicato un settimanale e dove, grazie a un astuto fotomontaggio, Raoul Levy appare con un buco in mezzo al cervello da cui si affaccia Brigitte.

Oriana Fallaci

Fotografie a colori di Uberto Guidotti



Joinville. Raoul Levy e Georges Clouzot, rispettivamente produttore e regista del film « La vérité ». Clouzot ha interrotto, per girare questo film, un suo esilio dal cinema che durava da alcuni anni.